

Luigi Ottogalli

Il mistero della cripta di Kastellorizo



Edizioni il Frangente

I

Il drago delle isole Incoronate

Soffiava una tesa bora primaverile che increspava di spuma bianca la lucida superficie del mare e la *Belle Etaine* filava veloce con tutte le vele al vento; dalla mia posizione, dietro la ruota del timone, spaziavo con lo sguardo sul ponte della goletta. Riparata dalla tuga della sala nautica, potevo scorgere le spalle e le gambe nude di Violaine, la giovane amica dell'armatore; s'era spogliata e offriva il suo corpo ai tiepidi raggi del sole. Più avanti, all'estrema prua, si stagliava sul blu del mare la grigia figura di Alain che, seduto su un rotolo di cordame, scrutava un punto imprecisato dell'orizzonte. Dalla cambusa proveniva il gustoso aroma della *scarpena in brodetto* che Claudio, il mio marinaio, stava cucinando con la consueta, metodica maestria. Tutto pareva perfetto; la barca, un anziano scafo di legno costruito in Inghilterra, sebbene un poco frustra, dava la sensazione d'essere solida e navigava molto bene.

Dalla partenza da Venezia, il giorno precedente, tutto era filato liscio; l'ingaggio versatomi in anticipo per portare la barca, l'armatore e la sua giovane compagna a Rodi era stato generoso. Non avevo nulla di cui potermi lamentare, ma un vago senso d'inquietudine mi pervadeva fin dal mio primo incontro con

Alain, Violaine e la *Belle Etaine*. La vicenda aveva avuto inizio solo pochi giorni prima, quando l'amico Bepi era venuto a stannarmi dal mio abituale rifugio di campagna.

Bepi gestiva un'agenzia turistica giù a Mestre e da qualche tempo aveva fiutato il mercato della nautica. Erano gli anni '80, le vacanze in barca e i charter iniziavano a essere di moda, così all'affitto di villette a Lignano e al Lido Bepi aveva affiancato anche l'attività di noleggio barche.

All'epoca tenevo la mia barca a Punta Sabbioni e Bepi di tanto in tanto mi proponeva di portare dei turisti in Istria; in alcune occasioni m'aveva anche procurato ingaggi per trasferire barche a vela nel sud della Dalmazia o in Grecia.

Quell'anno la mia agenda di prenotazioni per la prossima stagione estiva aveva più pagine bianche che sbarrate, accolsi quindi di buon grado la visita dell'amico che, contrariamente al suo solito, non s'era limitato a una semplice telefonata ma s'era sbarcato quasi cento chilometri di strada per parlarmi di persona.

Una nuvola di polvere annunciò l'arrivo di Bepi e della sua Diane rossa, che aspettavo sulla soglia della mia piccola casa colonica.

«Accidenti a te! Non potevi trovare un posto più prossimo alla civiltà?».

No, non potevo. Amo la solitudine quando sono in mare e ancora di più quando sono a terra, ma tenni per me la risposta e invitai l'accaldato e visibilmente stanco Bepi a bere un bicchiere di vino fresco sotto il pergolato di vite che ombreggiava la facciata della casa.

«E tu avresti potuto dirmi tutto per telefono, ti saresti evitato questa scomoda strada!»

Dopo aver bevuto ed essersi rinfancato, Bepi estrasse da una tasca del giubbotto una foto che mise sul nudo piano del tavolo: «Ti piace questa barca?».

Presi la foto, v'era raffigurata una barca dallo scafo nero e filante, due alti alberi di legno dipinti di bianco e molto inclinati

verso poppa, una prua sottile con bompresso, un grande slancio di poppa: una goletta classica in fasciame di legno, probabilmente costruita prima del 1945, elegante e bellissima.

«Me la vuoi forse vendere? Sai benissimo che non ho una lira!»

«So che non hai mai un soldo in tasca e sono venuto fino a qui giusto per fartene guadagnare qualcuno. La barca si chiama *Belle Etaine* ed è ormeggiata a San Giorgio, alla Compagnia della Vela.»

Parlando Bepi frugava in tutte le tasche del giubbotto e dei pantaloni: «Non hai una sigaretta? Debbo avere dimenticato le mie».

Da tempo avevo smesso di fumare sigarette, ma ne tenevo ancora a casa per gli amici distratti.

Con una sigaretta accesa tra le dita Bepi era visibilmente più soddisfatto: «Ti stavo dicendo che a bordo vi sono l'armatore, un francese scontroso, e la sua giovane amica, che invece non è niente male. Cercano un comandante e un marinaio per trasferire la barca a Rodi, in Grecia, e hanno molta fretta di partire».

Mi poteva interessare, avevo bisogno di rimpinguare la cassa di bordo per preparare la mia barca alla stagione estiva e m'attirava anche una navigazione con una signora del mare come quella, ma volevo capire meglio la situazione: «Sicuro che mi interessa. Fammi capire, da dove arriva questa barca, che ha un nome che mi sembra francese, ma di cui non capisco il significato. E poi perché è senza equipaggio?».

«Ti posso solo raccontare quello che loro stessi m'hanno detto: la goletta è stata acquistata da poco a Trieste e prima aveva un nome italiano, ma loro l'hanno ribattezzata con l'attuale, che dicono sia il nome di una sorta di divinità delle loro parti. Prima di partire per la Grecia l'armatore voleva visitare Venezia e con l'equipaggio che si erano portati dalla Bretagna sono arrivati in laguna e hanno ormeggiato nella darsena di San Giorgio. Ieri sera l'armatore s'è messo in contatto con me e m'ha chiesto di trovare un nuovo equipaggio perché i marinai francesi sono

dovuti partire, non so per quale motivo. Sono qui per portarti subito a Venezia, domani mattina vogliono salpare.»

Concluse comunicandomi la somma che erano disposti a pagare, appena realizzai l'ammontare della cifra non ebbi più alcun dubbio. Poco dopo ero in auto con Bepi, diretto a Venezia, ma prima saremmo passati a Mestre per recuperare Claudio, il mio fidato marinaio e amico che Bepi, molto previdente, aveva avvertito ancora prima di parlare con me!

La *Belle Etaine* se ne stava tranquilla all'interno del piccolo bacino della Compagnia della Vela, sull'isola di San Giorgio, proprio di fronte a piazza San Marco; era l'ormeggio più esclusivo di tutta la laguna e certamente uno dei più belli del mondo, non potei fare a meno di pensare a quanto fosse difficile ottenermi un posto, anche solo per pochi giorni.

L'armatore e la sua compagna ci attendevano a bordo.

Alain, un uomo anziano, alto, asciutto, un volto severo e grifagno, portava i lunghi capelli argentei sciolti sulle spalle, la sua figura e il suo atteggiamento rigido e distaccato non avevano certo il dono di mettere i suoi interlocutori a proprio agio.

Completamente differente la sua giovane compagna, Violaine, una bella ragazza non molto alta, con un fisico armonioso e atletico e due grandi occhi verdi che spiccavano come profonde pozze d'acqua palustre nell'ovale del volto circondato da ribelli riccioli ramati.

Mi piacque a prima vista, anche se sembrava vivere in una dimensione tutta sua, quasi svincolata dalla quotidiana realtà.

Le presentazioni furono sbrigate rapidamente da Bepi e subito Alain m'espose con poche e concise parole i suoi piani in un zoppicante italiano, lo rassicurai dicendogli che avrebbe potuto tranquillamente parlarmi nella sua lingua, che ben padroneggiavo.

Sulla rotta per Rodi voleva fare una sosta alle isole Incoronate, in Dalmazia, che a quel tempo faceva ancora parte della Jugoslavia. La barca era pronta, la cambusa rifornita, le condizioni me-

teorologiche buone, voleva salpare l'indomani mattina, se non avevo nulla in contrario. Avevo qualche riserva, ma mi parve difficile ribattere, del resto "Il marinaio porta la barca dove il padrone vuole" – anche se non sono sicuro che il detto suoni proprio così. Provai solo a obiettare che la barca era molto grande e che allo stesso prezzo avrei potuto ingaggiare un marinaio in più. Mi rispose secco che andava bene così, lui e Violaine erano esperti e avrebbero potuto collaborare.

È mia abitudine trascorrere sempre la notte precedente la partenza a bordo ma in questo caso, vista la fredda accoglienza dell'armatore, decisi che sarei andato a trovare Sonia, che aveva un piccolo appartamento in un vecchio palazzo vicino a San Zaccaria e che era la cosa più simile a una fidanzata di cui disponessi in quel momento. Mi limitai a fare una rapida visita della barca, in cui trovai tutto in ordine, e a dare alcune istruzioni a Claudio, che invece sarebbe rimasto a bordo; incassai il compenso pattuito in contanti e salutai l'intera compagnia, assicurando che l'indomani di prima mattina sarei stato di ritorno.

All'alba del giorno successivo sciogliemmo gli ormeggi e procedendo a motore raggiungemmo i Murazzi, quindi sospinti dalla corrente di marea uscente guadagnammo il mare aperto, dove potemmo mettere alla vela.

Durante il mio turno di guardia notturno Violaine rimase a lungo in pozzetto; guardava le onde ben illuminate da una luna quasi piena, ogni tanto s'accendeva una sigaretta dall'aroma acre e a volte mi lanciava brevi occhiate, ma non pareva voler iniziare una conversazione. Rispettavo il suo silenzio e mi concentravo sul mantenimento della rotta, anche se avrei voluto approfittare della relativa intimità per porle alcune domande; dei due, che vivevano in una dimensione tutta loro, la giovane sembrava più raggiungibile e disponibile al dialogo.

Fu invece lei a rompere per prima il silenzio, chiedendomi cosa sapessi sulle isole Incornate, che avremmo incontrato sul-

la nostra rotta l'indomani mattina. Avrei voluto rispondere che queste isole rappresentavano un'illogica deviazione alla rotta diretta verso lo Jonio, che avrei preferito seguire senza scali intermedi; mi sorpresi, invece, a dire: «È un arcipelago di piccole isole molto belle ma desolate, completamente prive di vegetazione e quasi disabitate, sembrano una manciata di pietre lanciate in mare dalla mano di un gigante. La navigazione tra esse non è facile, nei canali che le separano sono disseminate numerose secche, venti e correnti possono essere forti... Con una barca grande come questa avrei preferito superarle da lontano!».

«Però devono essere affascinanti, sono ansiosa di vederle e anche curiosa; da noi si narra una romantica leggenda su queste isole.»

Pronunciò l'ultima frase con un tono di voce leggermente arrohito, spostandosi un poco sulla panca del pozzetto per venirmi più vicina; era sopravento, avvertii un lieve profumo muschiato non completamente mascherato dal persistente aleggiate dell'aroma delle sue sigarette.

Avrei voluto conoscere subito la sua leggenda ma, come un pavone che fa la ruota, non mi trattenni dal vezzo di dimostrare la mia erudizione: «Anche noi abbiamo alcune leggende su queste isole. Facciamo così: prima ti racconto la mia storia, poi tu la tua».

«Bene, ma bada che sia bella!»

M'accomodai meglio sulla panca, la *Belle Etaine* correva docile da sola con pochi interventi del timone: «Sai, il Mediterraneo è pieno di leggende, non v'è isola che non ne abbia una, o dove non si racconti che sia stata visitata da qualche eroe mitologico. Se si desse retta agli isolani Ulisse, ad esempio, si sarebbe fermato su tutte le isole del Mediterraneo, avrebbe dovuto vivere cento vite per poterlo fare!».

«E alle Incornate, chi si fermò?»

Per un istante pensai di inventare di sana pianta un'avvincente storia d'eroi, dee e ninfe che intrecciavano passionali amori,

ma mi limitai a raccontare quel poco che effettivamente sapevo: «La più bella storia che conosco è quella che si riferisce a Giasone. Narrano che l'eroe, dopo aver rubato il vello d'oro, fosse inseguito da coloro cui lo aveva sottratto. *Argo*, la sua nave, era meno veloce di quelle degli inseguitori, che l'incalzavano sempre più dappresso. Giasone credeva di non avere più scampo, quando vicino a lui si materializzò Atena, la sua dea protettrice, che gli disse: "Giasone, per poterti salvare devi sacrificare alcuni dei tuoi compagni, se li getterai in mare io li trasformerò in solidi scogli su cui le navi dei tuoi nemici naufragheranno". Giasone seguì il consiglio della dea e così si spiegherebbe la presenza di tutte queste isole tanto vicine le une alle altre. Naturalmente è solo una bella favola, ma è vero che, ancora oggi, tra le Incoronate il rischio di naufragare contro un'isola o una secca è sempre presente».

Violaine rimase un momento in silenzio, poi, estraendo dal pacchetto un'altra sigaretta dal colore paglierino, iniziò il suo racconto: «Istruttiva, ma la mia è più romantica».

«Racconta, mi sono sempre piaciute le storie romantiche.»

E per poterla ascoltare meglio mi spostai un poco anch'io, fino a che le nostre ginocchia si sfiorarono.

«È una storia che si racconta in Bretagna, dalle nostre parti, ma stranamente si riferisce proprio a queste isole! Dice più o meno questo: in tempi antichissimi la terra era popolata unicamente da grandi draghi...»

Mi capita spesso di avere uscite stupide, e avvenne anche quella volta: «Quelli con le ali, che sputavano fuoco ed erano regolarmente infilzati dalla lancia di San Giorgio?».

Un poco indispettita, Violaine mi rimbeccò: «Sì, proprio quelli, ma non mi interrompere, altrimenti perdo il filo!».

Come per addolcire la risposta, mi sfiorò leggermente con la punta delle dita il ginocchio, provocandomi una sottile scossa elettrica, ma subito ritrasse la mano e proseguì: «Poi sulla terra

arrivarono gli uomini, nei primi tempi convissero con i draghi che, essendo molto saggi, sapevano come aiutarli, ma quando cominciarono a costruire città e a tagliare foreste ci fu chi, proprio come dici tu, iniziò a ucciderli. Venne un giorno in cui rimasero unicamente un drago e una dragonessa, e vivevano proprio qui, perché allora questi posti erano ancora disabitati e lontani dalle violenze degli uomini. Naturalmente il drago era molto innamorato della sua dragonessa, vegliava sempre su di lei, non la lasciava mai sola e bruciava tutti i rari umani che avevano la sventura d'avvicinarla».

La barca scivolava dolcemente sul mare ora appena increspato da una lieve brezza, alla luce della luna vedevo il grazioso viso di Violaine, una sottile ruga le solcava la nitida fronte conferendole un'aria assorta e pensierosa; cercavo d'immaginare due grossi draghi che sguazzavano nelle acque dell'Adriatico, e magari amoreggiavano, l'immagine mi divertì e mi mise di buon umore.

«Ma come accade in tutte le favole, venne un giorno infausto in cui il grande drago perse di vista la sua amata e arrivò un cavaliere armato di lancia e spada che uccise la dragonessa. Il drago, quando trovò il corpo esanime della sua amata, si disperò: lanciò alte urla emettendo valanghe di fuoco dalle fauci e percose come impazzito la superficie del mare con la forte coda...»

La interruppi fornendo una mia versione del finale: «Tutta la regione ne fu sconvolta, il mare s'alzò, la terra si ruppe ed emersero queste isole... È un bel modo per dare un senso alla presenza della miriade di isole, diverso dalla mia favola mitologica, ma entrambe le versioni fanno parte dell'immaginario e dell'impossibile!».

Violaine mi guardò leggermente irritata, non doveva apprezzare le mie sottili battute di spirito!

«Non ne sono così sicura; non dimenticare che noi bretoni abbiamo origini celtiche e che per i Celti la favola, la poesia e l'immaginario si fondono sempre in modo inestricabile con la

realtà, così sovente è molto difficile discernere ciò che è vero da ciò che non lo è. La mia leggenda ha un finale differente da quello che hai immaginato tu. Il drago morì di crepacuore e il suo grande corpo giacque inanimato vicino a quello della sua amata. Le isole non sarebbero dunque altro che i corpi fossilizzati dei due draghi. I druidi, i nostri sacerdoti, raccontano che nulla resta per sempre immutabile e favoleggiano di un incantesimo capace di riprodurre le condizioni del momento che fu fatale ai draghi: allora potrebbero svegliarsi dal loro lungo letargo di pietra...»

Terminato il racconto Violaine mi fissò con straordinaria intensità, restammo un poco a guardarci in silenzio, s'era creata tra noi un'atmosfera d'intimo mistero, esaltata dal sommesso fruscio del vento sulle vele e dal morbido sciabordio delle onde. Intuivo che la leggenda dei draghi doveva interessarle molto e avrei voluto porle numerose domande, ma proprio allora comparve Claudio: era il suo turno e, puntuale e silenzioso come suo costume, veniva a darmi il cambio. L'incanto si ruppe, Violaine ci augurò la buonanotte e scomparve sottocoperta.

Andai a controllare il punto nave, poi diedi alcune istruzioni a Claudio e mi diressi verso la mia cabina. Faticai non poco a prendere sonno, non riuscivo a togliermi dalla mente Violaine, che s'era chiusa alle spalle la porta della cabina matrimoniale di poppa, che non mi avevano fatto visitare.

La cosa che maggiormente mi turbava, però, era la strana storia dei draghi innamorati: Violaine l'aveva raccontata con molta partecipazione; pensai anche a com'era determinato Alain a fermarsi alle Incoronate e a quanta premura avesse. Cominciavo a credere che il trasferimento della goletta a Rodi non fosse l'unico scopo del nostro viaggio.

Quando ripresi il mio quarto di guardia il sole era già sorto e la linea scura delle Incoronate si stagliava contro luce all'orizzonte.

Il primo a comparire in coperta fu Alain, aveva in mano due fumanti tazze di caffè, me ne porse una, lo ringraziai e lo avvertii

che eravamo in vista di terra. Lui si volse verso prua e sorvegliando il suo caffè rimase silenzioso a osservare, come se cercasse di decifrare la confusa linea della costa.

«Siamo ancora lontani, con questa andatura non arriveremo a impegnare il primo passaggio che verso mezzogiorno».

Senza proferire verbo annuì con un misurato gesto del capo. Per cercare di scalfire il suo riservo gli posi una domanda che m'incuriosiva fin dal nostro primo incontro e che non avevo ancora avuto l'opportunità di formulare: «Avete un'ottima barca, anche il nome suona bene, ma che significato ha?».

Alain ristette in silenzio guardando l'orizzonte, poi lentamente si voltò verso di me e disse: «Etaine è una divinità della cosmogonia celtica, è la figlia dei cavalloni dell'oceano, rappresenta il coraggio e l'avventura, m'era parso un nome particolarmente adatto a un veliero».

E senza attendere una risposta si voltò per andare a prua.

Non trascorse molto tempo che salì da sottocoperta Violaine, l'aria assonnata e i capelli riccioluti scompostamente arruffati, indossava un lungo maglione blu, probabilmente d'Alain, che le lasciava completamente scoperte le ben tornite gambe; anche lei fu di poche parole, mi salutò comunicandomi che sarebbe andata a prendere un po' di sole sottovento alla tuga.

Dovetti constatare che la lieve intimità che la notte precedente s'era instaurata tra noi era evaporata ai primi tepidi raggi di sole.

Eravamo ormai a poche miglia dal faro di Punta Bianche, chiara forma architettonica in quel confuso susseguirsi di scure ondulazioni, Claudio salì in pozzetto e mi chiese in quale canale volessi passare, gli lasciai il timone e andai a controllare le carte.

Le isole si estendono parallele alla costa, separate tra loro e da questa da stretti canali resi insidiosi da numerosi bassifondi e scogli affioranti. Mi concentrai sulla carta nautica: poiché il vento da nordest non era molto forte decisi d'accorciare il cammino che ci separava dall'ormeggio che avevo scelto passando imme-

diatamente sopravvento all'isola Lunga, anche se così avremmo dovuto impegnare un canale largo poco più di mezzo miglio tra questa e un'altra piccola isola.

Preso la mia decisione, sostituii Claudio chiedendogli di stare al carteggio e di darmi i rilevamenti che avevo indicato sulla carta nautica durante il passaggio del canale.

Con l'avvicinarsi delle Incoronate Alain uscì dal suo isolamento e ritornò a poppa, anche Violaine si scosse dal suo torpore e, indossato il maglione blu, se ne stette in piedi, una mano alla sartia di maestra, a scrutare verso il muro delle isole che ci fronteggiava.

Effettivamente, dalla nostra posizione, pareva che le isole si susseguissero le une alle altre sovrapponendosi in modo tale da non consentire nessuna possibilità di passaggio, ma già avevo individuato il primo faro che indicava l'ingresso del canale.

«Ebbene capitano, cosa ne dite: tondeggianti, brulle e grigie come sono, sembrano più la schiena di un drago o poveri marinai trasformati in rocce?»

Mi parve di cogliere una vena velatamente ironica nel tono d'Alain, cui Violaine doveva aver riferito per filo e per segno tutta la nostra conversazione della notte precedente.

«A mio parere sono semplicemente alcuni scogli brulli, disabitati e inospitali, ma effettivamente, volendo lasciar galoppare la fantasia, vi si potrebbe vedere anche quello che voi dite. E ora se non le dispiace, vorrebbe allascare un poco la scotta della randa di maestra? Dobbiamo poggiare per entrare nel canale.»

Infatti alla nostra dritta era apparso, tra due piccoli isolotti, un braccio di mare libero, l'ingresso del canale che avremmo dovuto seguire. La goletta rispose docile al timone e accostò alla poggia, ora con il vento al traverso filava velocemente facendo cantare le onde. Rimasi sorpreso dall'accelerazione della barca e pensai che sarebbe stato opportuno ridurre un po' di vela, ma la complessità della manovra con l'attrezzatura aurica della *Belle Etaine*

mi convinse ad attendere di aver superato il tratto più stretto del canale.

Diedi una voce a Claudio per chiedergli conferma dell'allineamento sui ruderi del castello che svettava sulla piccola isola che avevamo sopravento: «Vai per centoventicinque».

«Sei ben certo? È tutto libero su questo allineamento?»

«Sicuro, l'abbiamo già passato altre volte, magari stringi il vento un poco di più.»

La *Belle Etaine* era una barca d'epoca che disdegnava le moderne attrezzature, a bordo vi era solo la radio trasmittente, non disponeva né di misuratore della velocità né di profonditàmetro, strumento che in quel particolare frangente si sarebbe rivelato molto utile; chiesi dunque a Claudio di andare a estrema prua a tenere d'occhio il fondo.

Il vento era rinforzato e, nonostante il ridosso dell'isolotto, lo stretto canale appariva bianco di spuma, circostanza che rendeva ancora più difficile valutare la profondità dell'acqua.

«Mi pare di vedere acqua chiara a prora», urlò Claudio per sovrastare il fischio del vento. «Poggia, poggia sottoventoo!»

Anch'io vedevo l'acqua farsi sempre più chiara, sembrava che il fondo del mare salisse per venirci incontro! Sottovento potevo ancora scorgere una sottile striscia d'acqua più scura, mi buttai sulla ruota del timone forzando verso la poggia; la goletta non volle minimamente reagire, urlai allora: «Allascate la scotta della randa di maestra!». Ma, nonostante l'ordine fosse eseguito all'istante e io continuassi a forzare sul timone, la *Belle Etaine*, generalmente così docile, proseguì senza deviare di un grado la folle corsa verso la secca che stava letteralmente sorgendo dal mare davanti alla sua prua.

La gola secca, le mani spasmodicamente afferrate alle maniglie della ruota del timone, i muscoli delle braccia doloranti, attendevo impotente l'inevitabile, l'ultimo mio ordine fu: «Tenetevi saldi!».

Poi sentii le cento tonnellate della goletta che si sollevavano, quindi una sorta d'allucinante planata e con un sordo tonfo la grande barca s'arrestò di colpo sbandando fortemente sulla dritta. Fui violentemente scaraventato contro la ruota del timone, raggiunto dal peso d'Alain che si trovava alle mie spalle, confusamente vidi che Violaine stava saldamente abbracciata all'albero di maestra, il solido Claudio aveva invece mantenuto imperturbabile la sua posizione a prua e ora accorreva verso di noi.

S'era così concretizzato uno dei peggiori incubi di tutti i comandanti: finire a scogli con una costa rocciosa sottovento! Non riuscivo assolutamente a rendermi conto di come potesse essere successo; ero sicuro di quel passaggio e prima d'entrare nello stretto canale sia io che Claudio avevamo accuratamente controllato le carte: in quel punto era riportato un basso fondale, ma era d'otto metri, noi ci eravamo piantati su una secca a poco più di un metro dal pelo dell'acqua! Prima della partenza avevo controllato le carte, che erano nuove e aggiornate, non riuscivo a trovare una spiegazione logica: lì non ci doveva essere nessuna secca!

Ma non era ancora il tempo delle analisi, ora dovevamo agire per cercare d'uscire dall'inaspettato e incomprensibile incaglio. Per prima cosa m'accertai che fossimo tutti incolumi, quindi rassicurai Alain che, se avessimo agito con calma, avremmo potuto salvare la barca, ma avevo bisogno della collaborazione di tutti. L'armatore non ebbe problemi a mettersi a mia disposizione e, poiché non aveva avanzato nessuna rimostranza sulla mia condotta, pensai che certamente l'avrebbe fatto in un momento più propizio.

Mentre Claudio, aiutato da Violaine e Alain, ammainava e imbrogliava le vele, io per prima cosa scesi sottocoperta per controllare le sentine. Sollevati i palioli, m'avvidi immediatamente che l'acqua era più alta di quanto lo fosse d'abitudine ma, messe in funzione le pompe elettriche – per fortuna almeno di queste

la barca era dotata – il livello scese rapidamente e poi parve rimanere stabile. Probabilmente non avevamo subito grosse falle, un accurato controllo nei punti più facilmente accessibili non mi rilevò nessun danno visibile, ma se lo scafo fosse rimasto ancora molto a lungo a picchiare sullo scoglio certamente qualche sua parte, alla fine, avrebbe ceduto.

Quando tornai in coperta le vele erano state ammainate e imbrogliate e Claudio stava adoperandosi per rassettare il più possibile la tolda della barca; il vento nel frattempo era diminuito molto d'intensità, ora la superficie del mare era appena mossa e lo scafo della *Belle Etaine* non batteva più sullo scoglio ma era perfettamente immobile come se vi fosse cementato.

Superata l'emergenza iniziale, e constatato che per il momento non correavamo alcun altro pericolo, cercai di analizzare con calma la situazione.

La goletta era sbandata di circa trenta gradi sulla dritta e ci trovavamo a non più di duecento metri dalla costa dell'isola Lunga, che in quel punto non presentava alcuna visibile insenatura adatta allo sbarco; però dal lato sopravvento si scorgeva una piccola isola più lontana e s'individuava chiaramente, sulla costa, una minuscola insenatura in cui sarebbe stato possibile approdare con il dinghy di bordo.

Decisi di cercare di disincagliare con i nostri mezzi la goletta, anche approfittando della marea che sarebbe dovuta salire da lì a poco; solo in seguito, se non avessimo ottenuto nessun risultato, avrei cercato soccorsi.

Mancava ancora una cosa: un tuffo per verificare lo stato della carena e individuare, negli scogli che ci imprigionavano, una possibile via d'uscita. Non amavo l'acqua fredda e i bagni fuori programma, ma non potevo affidare ad altri questo compito e mi stavo apprestando, con riluttanza, a scendere in acqua, quando Violaine si materializzò alle mie spalle: «Sono un'ottima nuotatrice, vorrei venire anch'io!».

Senza darmi il tempo di rispondere si sfilò il maglione e con un agile tuffo s'immerse; con maggiore cautela scesi a mia volta in mare, rabbrivendo al gelido contatto con l'acqua.

La ragazza nuotava davanti a me con fluida grazia, in un altro momento l'avrei osservata con piacere, ma allora pensai unicamente a esaminare con attenzione la carena della goletta.

Lo scafo dello yacht era incastrato con la lunga chiglia su di una formazione rocciosa dall'aspetto liscio e regolare, la superficie coperta da un leggero strato d'alghe che ondeggiavano lievemente per l'effetto della corrente. Lo scoglio digradava con una morbida curva verso i più profondi fondali laterali. A proravia dello scafo manteneva per alcuni metri il medesimo livello e a poppavia, con mia grande sorpresa, la roccia emergeva verso la superficie fino quasi a sfiorarla! Mi domandai come avessimo potuto passare su quella prominenza senza incagliarci prima!

Feci un intero giro della carena ma non vidi nessun danno, anche la pala del timone era libera e intatta, se fossimo riusciti a disincagliare la goletta avremmo potuto navigare nuovamente senza problemi.

Mentre ispezionavo lo scafo m'accorsi che Violaine non prestava la minima attenzione alla barca, ma nuotava rasente lo scoglio, tastandolo, quasi accarezzandolo con le mani; fu forse l'insolito comportamento della ragazza a farmi notare che sulla superficie della roccia non v'era nessuna traccia di fauna marina, che normalmente avrebbe dovuto esserci, solo un sottile strato di fini alghe che ricoprivano l'intero scoglio come una sorta di peluria.

Emergemmo nel medesimo momento e c'issammo a bordo dal lato sbandato, dove il ponte della goletta distava solo poche decine di centimetri dalla superficie del mare.

Alain fu pronto ad accogliere Violaine porgendole un grande accappatoio; lei, rabbrivendo leggermente, s'avvolse il telo attorno al corpo gocciolante annodandoselo sopra al seno e i due

rimasero vicinissimi confabulando sommessamente. Restai a osservare interrogandomi sullo strano comportamento della coppia: erano tranquilli, per nulla spaventati o preoccupati, non avevano fatto nessun commento sull'incaglio della loro barca, non m'avevano neppure accusato d'imperizia, o stimolato a trovare rapidamente una soluzione per trarli da quell'impiccio. Come comandante avevo la responsabilità della barca e dell'incolumità dell'equipaggio, quindi, nonostante la loro apparente indifferenza, avrei fatto tutto il possibile per trovare una soluzione.

Il pomeriggio trascorse quasi interamente in una serie di infruttuosi tentativi di disincagliare la barca con i mezzi di bordo. Nella biblioteca della *Belle Etaine* avevo anche trovato una copia della *Guida di Manovra* d'Éric Tabarly ma, nonostante i preziosi suggerimenti del maestro, che trattava diffusamente l'argomento incagli, non riuscimmo a venire a capo di nulla, la goletta sembrava incollata alla secca e restava immobile nelle acque ora ferme come quelle di uno stagno.

Senza comunicare la mia decisione ad Alain, mi risolsi al fine a chiedere soccorso via radio: a bordo v'era un vecchio apparato d'una nota casa danese, famoso per la sua affidabilità, prima della partenza ne avevo controllato il funzionamento, che era stato del tutto soddisfacente. Mi recai quindi nella saletta nautica e, impostato il canale internazionale di soccorso, iniziai a chiamare: «Pam. Pam. Pam. Qui yacht *Belle Etaine*... Pam. Pam. Pam. Qui yacht *Belle Etaine*...».

Silenzio totale, neppure il più debole fruscio; ripetei più volte la chiamata, senza ottenere mai nessuna risposta; chiamai quindi, direttamente, tutte le stazioni costiere che sapevo essere a portata: anche qui silenzio totale!

Mi sentivo sconsolato, una serie d'eventi sfortunati e inspiegabili si susseguivano gli uni agli altri senza dare tregua. Pareva quasi che vi fosse una catena logica: prima l'inconsueta durezza al timone della goletta, poi la secca non segnata su nessuna car-

ta e l'inevitabile l'incaglio e ora perfino la radiotrasmittente che non funzionava. Era anche insolito che non avessimo avvistato nessuno, quelle acque erano normalmente molto frequentate da piccoli pescherecci e due volte al giorno avrebbe dovuto transitare il vecchio postale per Zara.

Rimaneva solamente una soluzione: sbarcare e andare a cercare aiuto sulla vicina isola Lunga, dove c'era un piccolo villaggio di pescatori e forse un telefono, ma era ormai troppo tardi per organizzare una spedizione a terra, il sole stava tramontando e trovare il cammino per il villaggio al buio sarebbe stata un'impresa difficile. Più saggio attendere l'alba, confidando che nel frattempo non si levasse vento e il mare restasse tranquillo.

Tornai in coperta, dove ogni attività era cessata, se ne stavano tutti e tre seduti in pozzetto a guardare gli ultimi raggi del sole che tramontava dietro le nere gobbe dell'isola Lunga. Comunicai l'insuccesso dei miei tentativi di collegamento radio, Alain mi lanciò uno sguardo severo, come se non approvasse la mia iniziativa, e mi sembrò soddisfatto quando gli dissi che avremmo atteso l'indomani mattina, con la luce sarebbe stato tutto più semplice e avremmo, certamente, trovato una soluzione.

Con il suo consueto spirito pratico Claudio s'alzò: «Qualcosa dovremo pur mangiare! Vado in cambusa».

Alain e Violaine stavano ora molto vicini, lei lo guardava con un'espressione carica d'affettuosa malinconia: «Cenate pure senza di noi», disse Alain circondando con un braccio le spalle della ragazza. «Violaine e io ci dobbiamo preparare, abbiamo un nostro piano. Capitano, non mi guardate con aria scettica, oggi le vostre arti marinairesche sono tutte miseramente fallite, lasciate che proviamo noi, con i nostri metodi, che certamente voi non conoscete e forse non approvereste, ma che potrebbero anche essere efficaci.»

Non aggiunse altro, prese per mano Violaine e scesero nell'interno della barca.

Rimasi muto in pozzetto, non avevo assolutamente capito cosa intendesse dire, certo le loro ultime parole avevano acuito il senso di mistero che sempre più aleggiava a bordo; decisi di restare di guardia, mi sarei fatto dare più avanti il cambio da Claudio.

La luce del crepuscolo si dissolse in una luna piena che sparse il suo freddo chiarore sulle nere forme delle isole e sulle immote acque.

Al vivido chiarore della luna scorsi Alain e Violaine uscire dal boccaporto di prua, rimasi fermo, immobilizzato dallo stupore, a osservarli col fiato sospeso. Alain si stagliava in tutta la sua magra altezza contro il brillante disco della luna; indossava una tunica bianca che lo copriva dal collo ai piedi, i lunghi capelli argentei, pettinati con cura, mandavano riflessi di ghiaccio, un sottile cerchio d'oro gli cingeva la fronte. Violaine, di un bianco abbagliante nella sua totale nudità bagnata dalla luce lunare, lo seguiva d'appresso, ma subito sopravanzò il compagno e si stese a prua sul duro ponte, supina, la testa rivolta verso poppa. Alain stava ritto alle sue spalle, lo sguardo fisso sugli scuri contorni dell'isola.

Un brontolio sommesso, come di un tuono, venne a rompere il sospeso silenzio, subito dopo s'aprirono le porte del vento e una potente raffica dalla direzione di bora coprì di schiuma polverizzata la superficie del mare e investì la goletta facendola sbandare ancora di più sul lato di dritta. Nere nubi oscurarono la pallida luna e violenti scrosci di pioggia resi quasi orizzontali dalla forza del vento tolsero qualsiasi visibilità precipitandoci nel buio assoluto, rotto solo, di tanto in tanto, da qualche lampo che per un istante illuminava a giorno la superficie sconvolta del mare e la coperta della *Belle Etaine*. In tutto quel pandemonio, con la barca sempre saldamente incagliata, mi sentivo completamente impotente e restai in pozzetto aggrappato all'immota ruota del timone, combattuto tra l'ansia di quello che avrebbe potuto accadere

alla barca e la volontà di cercare di capire cosa stesse succedendo tra i due a prua, ora inghiottiti dalle tenebre.

In uno sprazzo di luce vidi, come fissati nell'immobilità di un fotogramma in bianco e nero, Alain ritto in piedi in precario equilibrio con le braccia alzate al cielo fissare qualcosa di oscuro che sembrava alzarsi dalle acque davanti alla prua della barca, dietro a lui Violaine, ora in piedi, teneva le palme appoggiate sulla sua schiena. Poi tutto ripiombò nel buio totale, una raffica più forte delle altre scatenò un enorme maroso che investì con violenza il fianco della goletta, questa ebbe un sussulto e immerse il trincarino in acqua, tanto che le onde ormai lambivano il paramare del pozzetto. Pensai che forse in questo modo avremmo anche potuto disincagliarci e chiamai a gran voce Claudio, che in tutto quel trambusto non era apparso in coperta, perché si preparasse a dare l'ancora. In quel mentre un altro lampo illuminò a giorno la scena e potei vedere che Violaine era sola a prua, aggrappata con entrambe le mani allo strallo e china verso il mare, indistintamente mi parve d'udire un urlo lacerante. Lasciata la ruota m'avventurai verso prua in suo soccorso, quando un ulteriore forte sussulto della barca mi scaraventò verso il boma di maestra che aveva rotto i suoi imbrogli e spazzava la coperta quale micidiale falce.

Fino a questo punto posso affermare che i miei ricordi sono assolutamente certi, non altrettanto posso dire riguardo a quelli successivi, infatti, mentre arrancavo verso prua, improvvisamente percepii un violento colpo al capo e la notte già buia divenne priva di suoni e vuota.

La prima cosa che vidi, quando rinvenni, fu il volto di Violaine rigato dalle lacrime, chino su di me, mi teneva delicatamente la nuca sollevata, m'applicava un panno freddo sulla fronte; sullo sfondo, in piedi e leggermente sfuocato, Claudio. Il sole era già alto in un cielo perfettamente limpido, capii subito che la goletta non era più immobile e sbandata ma galleggiava libera rollando lievemente.